



CAMERA di COMMERCIO
Industria Artigianato e Agricoltura
AVELLINO

RELAZIONE CONGIUNTURALE IN PROVINCIA DI AVELLINO

I semestre 2005

I dati diffusi nella prima metà del 2005 confermano per l'economia irpina alcune tendenze positive già emerse nel precedente anno: aumento della consistenza imprenditoriale, crescita dell'export, riduzione del tasso di disoccupazione: tali indicazioni, però, non sembrano sufficienti per indurre all'ottimismo sulla situazione attuale ed in prospettiva, in uno scenario sempre più caratterizzato da *crescita zero*, debolezza dei consumi e peggioramento del clima di fiducia delle imprese e delle famiglie.

Da un'analisi di dettaglio, si segnala che nel primo trimestre del 2005 si è registrato in provincia di Avellino un record di crescita imprenditoriale, con circa 800 imprese nate nel periodo e con un saldo di nati-mortalità imprenditoriale pari a 150 unità: tale risultato è tanto più rilevante in quanto registrato nei primi mesi dell'anno, quando cioè si concentrano le cancellazioni amministrative dall'archivio camerale per evitare gli oneri di natura fiscale (dal 1999 è la prima volta che si verifica nei primi tre mesi dell'anno un saldo positivo tra iscrizioni e cancellazioni).

Al 31 marzo 2005 le imprese registrate in provincia hanno così raggiunto la soglia delle 44 mila unità (più precisamente 43.966), con un tasso di crescita del 2,3% rispetto al corrispondente periodo dello scorso anno. Al di là di un incremento meramente numerico, va sottolineato anche un generale consolidamento della struttura imprenditoriale, almeno sotto il profilo della forma giuridica adottata; infatti, dai dati di flusso si può constatare che la totalità del saldo positivo ottenuto nel 2005 è attribuibile alle forme collettive (società di capitale + 118, società di persone +90 unità), mentre fanno segnare un differenziale negativo le ditte individuali (-58 imprenditori) e le altre forme giuridiche, seppur di live entità (-4 unità). I dati quindi confermano che è in atto un mutamento strutturale del modello giuridico aziendale scelto dai nostri imprenditori cui però non corrisponde un corrispondente cambiamento in termini di crescita dimensionale per numero di addetti: la microimpresa (fino cioè a 9 addetti) rappresenta infatti circa il 98% del totale e le imprese con oltre 49 addetti sono poco più di sessanta. L'eccessiva polverizzazione del tessuto imprenditoriale locale resta dunque uno dei fattori di debolezza dell'economia irpina, in quanto influisce sulla capacità di investimento in innovazione di processo e di prodotto e, quindi, sul livello di competitività del nostro sistema produttivo.

Con riferimento alle dinamiche settoriali, l'edilizia ed i servizi in generale rappresentano le attività preferite dai neo-imprenditori, mentre prosegue l'emorragia dall'agricoltura: il comparto si riduce di altre 82 imprese a causa delle oltre 200 cessazioni nel trimestre in esame, numero nettamente superiore a quello delle nuove iscrizioni.

Un breve cenno merita il comparto artigiano che dal punto di vista della consistenza imprenditoriale rappresenta quasi il 19% del totale imprese ed oltre il 14% in termini di valore aggiunto prodotto (quarta provincia del sud). Nei primi tre mesi del 2005 la nati-mortalità delle imprese con status artigiano mostra un saldo positivo (+26) ed Avellino risulta tra le poche province ad essere in controtendenza rispetto al trend nazionale caratterizzato da un bilancio (aperture-cessazioni) in rosso. Al riguardo, va sottolineato che l'Ente camerale sta promuovendo diverse iniziative finalizzate al sostegno ed alla valorizzazione dell'artigianato locale, puntando in

particolare a recuperare tutti quei mestieri artistici e tradizionali (ceramisti, artigiani del ferro battuto, ricamatrici, ecc.) che rappresentano, non solo un patrimonio socio-culturale del nostro territorio, ma anche una preziosa risorsa per uno sviluppo economico di tipo endogeno.

Meno rosea la situazione per il commercio al dettaglio: nel periodo gennaio-marzo 2005, a fronte di 86 imprese iscritte ben 126 hanno cessato l'attività per un saldo negativo pari a 40 unità. Tale dato suscita preoccupazione se confrontato a quanto avvenuto nel contesto regionale in cui viceversa il commercio al dettaglio è in crescita: infatti in Campania si registra un saldo complessivo positivo pari a +163, con andamenti molto lusinghieri per Napoli e Salerno e, quindi, la flessione registrata in Irpinia dimostra che le criticità incontrate dalla piccola distribuzione si stanno manifestando con una intensità più marcata a livello locale.

Passando a dare qualche indicazione sull'andamento del commercio estero, si riferisce che prosegue purtroppo la crisi del distretto solofrano della concia sui mercati esteri: anche nel primo trimestre 2005 i prodotti in cuoio, pelle e similari hanno fatto registrare un calo dell'esportazioni del 13% ed un altrettanto preoccupante riduzione delle importazioni (di materie prime) del 22%, implicando così un più generale calo del volume d'affari. Alla radice di tale crisi va considerata la natura dell'industria conciaria *labour intensive* e, quindi, più esposta alla concorrenza dei paesi emergenti che beneficiano di costi della mano d'opera nettamente più bassi. Inoltre, deve essere considerata anche la crisi di domanda collegata alle difficoltà dei produttori di manufatti in pelle, sia nazionali che esteri. Infatti, in Italia la riduzione del potere d'acquisto delle famiglie ha raffreddato gli acquisti di capi di vestiario e accessori, fenomeno al quale è associato un cambiamento strutturale della spesa con spostamento dei consumi da questa tipologia di prodotti verso ambiti diversi (elettronica, viaggi, ecc.). All'estero, i capi in pelle subiscono da un lato la congiuntura debole dei mercati tradizionali, euro-occidentali in particolare, e dall'altro il rafforzamento dell'euro rispetto al dollaro che rende poco competitivo il "*made in Italy*" in tutti i paesi che hanno questa valuta come riferimento.

Bisogna però precisare che il volume complessivo delle esportazioni provinciali, come anticipato in premessa, è in fase di crescita: infatti, si registra un +60% nel confronto primo trimestre 2005-2004, dovuto per lo più alla vertiginosa crescita dell'industria dei mezzi di trasporto (+288%) che ormai rappresenta oltre la metà del commercio estero irpino. Un fenomeno di tali proporzioni e così repentino può trovare una ragionevole spiegazione nell'acquisizione di commesse all'estero da parte delle industrie della filiera dell'auto e dei mezzi di trasporto ubicate nel nostro territorio.

In generale, tutto il comparto metalmeccanico cresce: l'industria dei metalli e dei prodotti in metallo registra oltre 4 milioni di euro in più esportati (+37,2%) e ben 10 milioni in più di importazioni (+12%). Da notare che l'industria meccanica (+15,5%) nel 2005 scavalca in termini di export il settore delle macchine elettriche ed elettroniche, in pesante flessione (-41%).

Con riferimento al settore agro-alimentare, nulla di rilevante da segnalare se non un lieve calo delle esportazioni: tale indicazione provoca però una certa delusione dal momento che proprio dalle nostre produzioni alimentari di qualità (in primis il vino) ci si attende che facciano da "apripista" per diffondere a livello internazionale le eccellenze dell'*Irpinia*.

Dall'analisi degli scambi per aree geografiche, emerge una forte crescita dell'export verso i paesi dell'area euro, mercati di sbocco della nostra industria dei mezzi di trasporto. Preoccupa viceversa la crescente capacità di penetrazione nel mercato locale dei prodotti della Cina: in particolare, nel periodo in esame si registra un saldo commerciale negativo con importazioni in crescita (+26,8%), che superano di quasi un milione di euro le esportazioni verso il mercato cinese (in flessione -20%). Pertanto, oltre a costituire un temibile concorrente sui mercati esteri per le produzioni irpine, soprattutto con riferimento al settore conciario, i prodotti cinesi stanno man mano conquistando ampie fette del mercato interno.

Per il quadro della situazione occupazionale, sono disponibili i dati aggiornati dell'indagine *Excelsior* che fornisce ogni anno il fabbisogno quali-quantitativo di risorse umane espresso dalle imprese. Gli imprenditori irpini nel 2005 hanno programmato di effettuare 4.040 nuove assunzioni che a fronte delle 3.050 uscite previste significano quasi 1.000 nuovi posti di lavoro. In termini relativi, la provincia di Avellino mostra così un tasso di entrata (di tipo previsionale) pari a 8,6% ed un tasso di crescita netta del 2,1%: tali indici risultano superiori a quelli medi rilevati nelle altre macro-ripartizioni territoriali ed in Campania. Bisogna però fare alcune considerazioni che attenuano la portata positiva di tali risultati: la prima scaturisce dal confronto dei dati 2005 con quelli 2004, in cui emerge un consistente calo sia in termini di assunzioni previste (-12%) e sia, in misura ancora maggiore, in termini di saldo occupazionale (-18%). E' chiaro dunque che la congiuntura sfavorevole e il clima di recessione che serpeggia negli ambienti imprenditoriali ha avuto un effetto frenante sulle politiche occupazionali delle aziende provinciali. Altra considerazione riguarda la mancata corrispondenza dei dati *Excelsior* con le risultanze dell'indagine Istat sulle Forze di Lavoro. Infatti, i dati Istat 2004 indicano una perdita di posti di lavoro in provincia pari a circa 5 mila unità per una flessione percentuale di occupati del 3,2%. Pur sottolineando la diversità delle due indagini (per metodologia, cadenza e campo di osservazione), è chiaro però che da tale divergenza si deduce che le previsioni delle imprese irpine non si traducono integralmente in assunzioni effettive, anche per effetto di un certo disallineamento tra domanda ed offerta di lavoro.

Al riguardo, in provincia sussiste il problema di un forte scollamento tra il fabbisogno professionale espresso dalle imprese e l'offerta di lavoro proveniente in particolare dal ceto giovanile. Per chiarezza, si riferisce che delle 4.040 assunzioni programmate nel 2005 dalle imprese irpine (dati *Excelsior*), oltre il 70% riguardano operai e personale non qualificato (muratori, conducenti di camion, elettricisti, falegnami, conciatori di pelle, ecc.), il 17% concerne professioni relative alle vendite e ai servizi per le famiglie (commessi, camerieri, parrucchieri, ecc.) e solo il 10% professioni di tipo impiegatizio. Ne è una diretta conseguenza che su 100 assunzioni previste solo per 2 è necessario il possesso della laurea, mentre per 50 è sufficiente la scuola dell'obbligo. A fronte di tale domanda si può comprendere come tra i giovani, in possesso di un'elevata formazione, non possa che scaturire un profondo senso di scoramento con la necessità di effettuare una scelta tra l'intraprendere in loco un'attività autonoma oppure cercare l'inserimento professionale fuori dai confini provinciali.

In realtà, come si è già accennato, il tasso di disoccupazione provinciale nel 2004 è calato, passando dal 11,9% all'11,2%: va però ribadito che tale variazione, così come verificato in passato, non è effetto di un aumento occupazionale ma della riduzione di coloro che cercano lavoro in provincia in virtù di alcuni fenomeni quali la ripresa dei flussi migratori, l'invecchiamento della popolazione (da 65 anni in più) e lo scoraggiamento dei giovani che non cercano più attivamente un lavoro.

Degno di menzione è piuttosto il miglioramento degli indicatori per il mercato del lavoro femminile per il quale si è registrata un'effettiva crescita del numero di occupati con conseguente riduzione del rispettivo tasso di disoccupazione di ben quattro punti percentuali, passando dal 19% al 14% nell'ultimo anno. Tale dato, unito alla forte natalità dell'imprenditoria femminile (+2% nel 2004), testimoniano come le strategie istituzionali, volte a favorire l'inserimento delle donne nel mondo del lavoro, stiano producendo risultati confortanti.